

*Cari Confratelli,*  
la notizia della morte ha commosso i tanti suoi  
ex-allievi raggiungendoli in ogni parte d'Ita-  
lia e del mondo.

## Don Giacomo Maria Medica

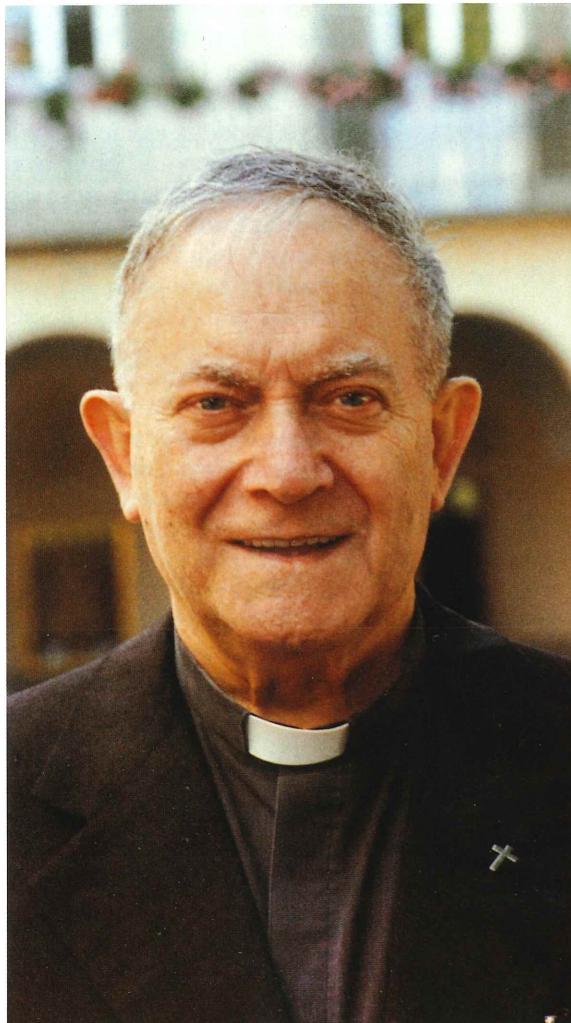
è morto all'età di 82 anni, il giorno 25 aprile 1993 alle ore 22,30 nella casa salesiana di Varazze, dove si era recato due settimane prima. Doveva essere per un ritorno temporaneo nella sua riviera, nel suo clima, nella sua terra che egli ricordava con le chiese poste come navi rivolte al mare, pronte a salpare; qui, assistito da Confratelli e Familiari, alla sera della sua lunga giornata è partito verso l'altra sponda, dove ad attenderlo, oltre ai tanti parenti e amici, c'era soprattutto il Signore Risorto, da lui sempre annunciato, desiderato, cantato. Sue sono le solenni parole del canto: «Il Cristo Signore è risorto / la nostra speranza è compiuta: / travolta per sempre la morte / trionfa in eterno la vita».

\* \* \*

La vita di don Medica trascorre semplice, lineare e ordinata, come lo era lui, nel portamento, nell'ufficio, nell'insegnamento, nella predicazione.

Nasce a Genova il 19 novembre 1910, e subito rinasce alla vita della grazia nel Battesimo. Dalla famiglia riceve una sana educazione cristiana. Conserverà sempre un profondo sentimento di gratitudine a Dio per il dono della vita e ai genitori per il dono della educazione cristiana.

Frequenta la scuola elementare e tecnica dei



Dati per il necrologio.

Sac. Giacomo Maria Medica, nato a Genova il 19 novembre 1910. Morto a Varazze (Sv) il 25 aprile 1993 a 82 anni di età, 64 di professione e 55 di sacerdozio.



Fratelli Maristi, a cui attribuisce l'impronta culturale e mariana della propria vocazione. La lettura della vita di Don Bosco è per lui la spinta decisiva verso la vocazione salesiana. Per realizzarla entra, nel 1926, nell'Istituto salesiano di Ivrea con una lettera di presentazione del parroco, ex-allievo salesiano, che di lui afferma: «Tenne sempre condotta esemplarissima meritando la stima e l'affetto dei Superiori e compagni di scuola». A Torino incontra il Rettor Maggiore, beato don Filippo Rinaldi, che lo indirizza a Ivrea dove si andavano raccogliendo giovani da tutta Italia, decisi a dedicarsi alle missioni e alla vita salesiana.

La mamma gli fa dono di un piccolo messale romano in latino, ricordo che egli conserverà per tutta la vita con riconoscenza, con l'aggiunta di una scritta del suo Direttore don Ambrogio Rossi: «Ogni volta che aprirai questo arcano tesoro della liturgia cattolica, sappine trarre tante ricchezze: luce, fuoco, sapienza, che t'adornino e ti santifichino!». L'augurio è diventato profezia.

Di Ivrea conserverà un ricordo straordinario. «Fui accolto — racconta — molto paternalmente dal Direttore don Ambrogio Rossi, e mi trovai proprio "in famiglia". V'era don Luigi Grandis, prefetto, ex-ispettore nel Messico, gentilissimo e quanto mai comprensivo; e don Ettore Carnevale, insegnante di religione e confessore, anima infiammata e gioiale! Fui messo nell'ultimo corso, dato che avevo studiato latino nella scuola media d'allora. Don Rossi mi affidò un aspirante anzianotto, Francesco Volpi (che era stato nella Legione Straniera) affinché l'avviassi io al latino! Così dovetti approfondirlo io stesso. Risultato? In una scolaresca di 42 quartini, al primo trimestre fui il 3° della classe, al 2°, il 2° e al 3° fui 1°. Docente, davvero bravo per il latino e l'italiano, don Antonio Toigo. Avendo recitato nel mio circolo a Genova, fui subito messo tra gli artisti del teatro, e spesso nelle ricreazioni dovevo far ripassare la parte a singoli o a gruppetti; inoltre, avendo qualche capacità artistica, ero pure, durante le ricreazioni, adibito a preparare "trasparenti" (come si diceva allora), festoni e cose del genere. Ricordo con piacere le visite di don Rinaldi, che guardava ad Ivrea con predilezione. Gli aspiranti erano allora il 70% appartenenti all'Azione Cattolica. Io ero stato il segretario del Circolo Pio XI. La grande maggioranza perseverò e molti divennero grandi missionari!». In queste righe don Giacomo fotografa il clima educativo di quella benemerita casa.

— Da Ivrea, dopo 14 mesi, passa al Noviziato di **Villa Moglia**, presso Chieri, dove vive un anno di intensa spiritualità (1927-28), e diventa salesiano il 3 settembre 1928. Dai giudizi dei formatori emergono costantemente queste prerogative: «intelligenza spiccatamente pietà soda, buon carattere, notevole capacità di impegno e di intensa applicazione allo studio, modi garbati».

— Viene inviato a **Oxford** in Inghilterra per completare gli studi liceali e filosofici negli anni 1928-1930: qui impara bene anche la lingua inglese, e questo gli permetterà più tardi di accettare inviti di predicazione sia in U.S.A. che in Australia.



- Il tirocinio pratico lo compie a **Torino, Istituto Rebaudengo**, dal 1931 al 1934, dove ha come direttore l'impareggiabile don Ambrogio Rossi, sotto la cui guida passa tre anni di lavoro educativo e di crescita personale indimenticabili per lui e per coloro che l'hanno avuto come assistente e giovane insegnante di inglese.
- Nel 1934 è a **Castelnuovo**, e dal 1934 al 1937 a Chieri per gli studi di teologia e per i vari Ordini fino al diaconato. È consacrato **sacerdote** a Torino il 4 luglio 1937, nella Basilica di Maria Ausiliatrice da Mons. F. Guerra.

\* \* \*

**56 anni di apostolato sacerdotale.** Don Giacomo Maria Medica li vive così:

— nei primi 10 anni: a **Gaeta** (1937-41) Catechista e insegnante; a **Roma S. Callisto** (1941-43) Catechista e insegnante; a **Foglizzo (TO)** (1943-45) Catechista e insegnante; a **Bagnolo (TO)** (1945-46) insegnante; a **Torino, Crocetta** (1946-47), dove consegue la licenza in Sacra Teologia.

— Poi passa 15 anni a **Bollengo** (1947-1962) come Catechista e insegnante degli studenti di teologia: gli sono scolari e colleghi anche futuri vescovi, come Mons. Tarcisio Bertone, Arcivescovo di Vercelli, che di lui ricorda «le sintesi teologiche distribuite a dispense e molto ricercate dagli allievi»; don Teresio Bosco non vorrebbe andasse perduto il ricordo di don Medica «scrittore di teatro (famoso il dramma “I cinque vivi”), e regista»; e don Domenico Rosso, Ispettore della Centrale, testimonia «la sua mitezza, la cordialità, la bontà di cuore, la spiccatà sensibilità umana e religiosa. Davvero, come Gesù, è passato facendo del bene a tutti e, prima ancora, volendo bene a tutti». Sentiva infatti come un ministero la cura dei futuri sacerdoti-educatori, lo studio, il loro aggiornamento e la loro santificazione; considerava questo compito della massima importanza per il futuro della congregazione, della chiesa, della società.

Una nota lo distingue sempre: rimanere in comunione e collaborazione cordiale con tutti i formatori, e dare silenziosamente il proprio contributo con generosità, umiltà, dottrina e rigore scientifico. Il suo lavoro non era semplice trasmissione di dottrina, ma comunicazione di fede, fatta con amore a Dio e alla Chiesa, con fedeltà piena al magistero ecclesiale e con filiale amore a Don Bosco.

Del periodo di insegnamento nei vari studentati cito le testimonianze di un suo allievo che poi gli è succeduto nell'insegnamento: «Lo ricordo come un confratello: dotato di talento letterario, particolarmente evidente nella produzione di testi teatrali e di libretti e articoli di divulgazione religiosa di buon livello artistico; versatile, tanto da permettergli di unire, negli anni del suo insegnamento nello stu-



dentato teologico di Bollengo, l'insegnamento della storia e della patrologia (accomunato da sostanziosi sussidi ad uso degli studenti) a quello della sacra eloquenza e a quello del dogma (=cristologia, antropologia, mariologia, parte della sacramentaria, escatologia); molto socievole, di facile e gradevole conversazione, aperto alle battute scherzose e fondamentalmente ottimista.

Ho sempre ammirato in lui alcune **qualità spirituali**: la profonda sensibilità religiosa, messa particolarmente in luce in questi ultimi anni dal commovente impegno prestato alla diffusione dello straordinario messaggio mistico di Jacques Fesch, l'ultimo condannato a morte sottoposto in Francia alla pena della ghigliottina; la serenità che gli ha conferito una notevole stabilità di umore, e lo ha reso felicemente alieno dall'esprimersi con critiche o mormorazioni; la generosità nel lavorare e nel mettersi a disposizione di chi chiedeva il suo aiuto; e la umiltà, che non gli ha mai permesso di tramutarsi in un acceso sostenitore della bontà delle sue idee o della validità delle sue opere».

Un collega di insegnamento afferma di aver apprezzato per dodici anni la delicata capacità di amicizia fedele, la coraggiosa disponibilità ad assumersi gli insegnamenti che gli venivano affidati e per i quali la sua preparazione storica costituiva una piattaforma sicura. Però è nell'accento pastorale del suo insegnamento teologico che ha offerto il dono più forte nella formazione dei giovani confratelli.

\* \* \*

**Al Centro Catechistico nell'Editrice Elle Di Ci di Torino-Leumann** vive il periodo di più intenso lavoro, durato oltre trent'anni (1962-1993), in un impegno per lui nuovo e in continua evoluzione.

Con l'avvento del Concilio Vaticano II (1962-65), il Centro Catechistico e l'Editrice sono coinvolti in un lavoro di aggiornamento e di rinnovamento di tutta la produzione editoriale: teologica, biblica, liturgica, ecclesiologica e pastorale. Don Giacomo vive questo eccezionale periodo con coraggiosa partecipazione e con equilibrio, senza contestazioni avanguardistiche e senza conservatorismi in ritardo. L'Editrice, prevalentemente dedita alla Catechesi nelle varie forme e ai vari livelli, è stimolata a cambiare: tutto è in cambiamento nella Chiesa, e al Centro Catechistico di Leumann si vivono anni di «affascinante servizio ecclesiastico».

Nei trent'anni di lavoro editoriale e di insegnamento, don Medica produce articoli, recensioni, commenti, libri secondo le finalità dell'Editrice.

1 - **Scritti mariani.** Ne ricordiamo alcuni: *Alla scuola di Nazaret: Maria, maestra di vita* (1983); *Maria nella Catechesi... e nei nuovi catechismi* (1975); *Il Rosario vissuto con Maria* (1979). Insieme al nome «Maria» che ha voluto aggiungere a quello di Giacomo, questi scritti sono una dimostrazione dell'amore che portava alla Madonna, oltreché della competenza che possedeva.

2 - **Profili o vite di santi:** data la conoscenza patristica e agiografica non comune, don Medica amava ricercare la testimonianza dei Santi. Ha curato la presentazione dei santi nel «Messale dell'Assemblea». Ha scritto numerose piccole vite di testimoni moderni. In «Dossier Catechista» ha raccolto parecchi medagliioni di grandi catechisti del passato, indicandone gli orientamenti per la spiritualità e gli stimoli per l'azione. Si è anche adoperato per la conoscenza e l'introduzione della causa di beatificazione di Jacques Fesch, un testimone cristiano del nostro tempo, condannato alla ghigliottina per omicidio.

Scrive Sr. Veronique, del Carmelo di Sanremo: «Dall'inizio del 1976 abbiamo lavorato insieme fino ad ora. Don Medica aveva accettato con entusiasmo di tradurre in italiano il primo libro uscito allora in francese su Jacques Fesch: *Lumière sur l'échafaud*. Ringrazio il Signore di averlo messo sul mio cammino. Ho perso un collaboratore preziosissimo, un consigliere incomparabile».

L'ultimo lavoro, e che attende di essere completato, è una raccolta dei quattro Vangeli nella traduzione interconfessionale; una semplice comparazione, non una sinossi scientifica, ma significativa fatica di un apostolo che fino alle ultime forze studia la Parola di Dio per aiutare i catechisti.

3 - Dotato di capacità artistiche, poetiche e musicali, si è trovato nella felice occasione da dare il suo contributo nel giudicare produrre o tradurre i testi poetici che venivano offerti alla commissione musicale-liturgica della Editrice. **Alcuni testi** sono entrati nel repertorio nazionale. Oltre il corale già citato all'inizio di questa lettera, ne ricordo altri che attestano la sua vena o versatilità artistica, canti che risuonano nelle assemblee di tutta Italia: «Vieni, Spirito creatore / vieni e visita i fedeli / e riversa la tua grazia / nei cuori che hai creato». E: «Adoriamo il Sacramento / che Dio Padre ci donò... / gloria immensa, eterno amore / alla santa Trinità».

4 - **L'opera catechistica.** *L'Osservatore Romano*, sotto il titolo *Una vita spesa per l'evangelizzazione*, scrive: «Il nome di don Medica richama immediatamente il Documento di base dell'Episcopato italiano circa "Il rinnovamento della catechesi". Dopo aver collaborato alla sua redazione, don Medica ha preparato un accu-



ratissimo commento, diventato un «classico» della catechesi: il volume si intitola: *Documento di base. Il rinnovamento della catechesi*, Commento, Leumann, Elle Di Ci, 1970; ed ha avuto finora 11 edizioni con la tiratura di 41.000 copie, contribuendo efficacemente alla formazione iniziale e all'aggiornamento dei catechisti in Italia.

Al «rinnovamento della catechesi» egli ha dedicato tutte le sue energie, a partire dal 1966 quando, appena terminato il Concilio, assumeva la direzione della rivista *Catechesi* edita dalla Elle Di Ci, ed entrava a far parte della Consulta dell'Ufficio Catechistico Nazionale.

Con gli scritti e con numerose conferenze in molte diocesi italiane, don Medica ha dato un intelligente e generoso apporto non solo al rinnovamento della catechesi ma anche alla redazione del *Catechismo degli adulti*.

Il suo servizio alla Chiesa italiana, per la diffusione del Vangelo attraverso la catechesi, è stato caratterizzato da grande umiltà e discrezione: ha lavorato con pazienza, fedeltà ed entusiasmo, sino alla fine. Il suo ultimo articolo sulla rivista *Dossier Catechista* è dedicato a un «grande catechista»: è il profilo spirituale e catechistico in radio e televisione del servo di Dio Padre Mariano da Torino» (*Osservatore Romano*, 29 aprile 1993).

Più che un elenco delle sue opere, è da ricordare lo spirito e lo stile con cui don Medica ha compiuto la sua missione, con esemplare linearità, e per tutta la vita. È stato per 13 anni Direttore della rivista *Catechesi*. Dai suoi scritti emanava chiaro e forte un messaggio per tutti gli operatori della catechesi: quello dell'impegno umile e generoso per il Vangelo da compiere con grande fede e con forte capacità comunicativa. Scrive il Preside dell'Istituto di Catechetica dell'Università Salesiana: «Con lui scompare un pezzo di storia della catechesi italiana del Concilio, segnatamente per quanto concerne il *Documento di base*, che a don Medica deve tanta parte di se stesso, documento di base perché anzitutto ispirato da «uomini di base», intendo dire, bene fondata nella fedeltà a Dio e all'uomo, nella Chiesa, come don Medica» (don Cesare Bissoli).

\* \* \*

### **La figura di don Medica**

È stato una **persona** ottimista, delicata, vivace; costante nel lavoro come nelle serene amicizie; modesto e umile, preferendo spesso l'anonimato in iniziative che potevano portare il suo nome.

È stato un **salesiano**: amabile, mite, attento ed entusiasta per tutto ciò che riguardava Don Bosco, la Congregazione, le F.M.A., la Famiglia salesiana.

È stato un formatore di giovani (salesiani ed F.M.A. del Pedagogico) non con un ascendente che travolgeva, quanto con un metodo che conquistava e persuadeva.



È stato un prete; uomo di Dio, fedele e buon annunziatore e impegnato nella preghiera personale e comunitaria, specie quella liturgica: un'anima eucaristica. Lo rivela anche il suo testamento spirituale: «Sia benedetto Dio da quanti mi vogliono bene, per le innumerevoli grazie che mi ha concesso, e soprattutto perché mi ha tolto dal fango delle mie miserie per annoverarmi fra i suoi consacrati nella Congregazione salesiana, e tra i suoi ministri nel clero della Chiesa cattolica; perché mi ha benignamente tollerato, nonostante le mie così frequenti e colpevoli infedeltà». E l'Ispettore don Rosso commenta: «Riecheggiano i temi del *Magnificat* e di tante altre pagine bibliche che hanno nutrito tutta la vita del nostro don Giacomo. Dio lo ha chiamato per affidargli una missione di vasto respiro nel servizio prezioso della Parola; lo ha voluto "pescatore di uomini" come Pietro, come gli Apostoli. E la risposta di don Giacomo non s'è fatta attendere: fede, docilità, disponibilità piena nelle mani di Dio; ha gettato davvero la rete dovunque Dio gli indicasse, senza riserve, anche in momenti difficili. Ha sempre attribuito a Dio il risultato del proprio lavoro e non si è mai risparmiato di fronte alla fatica, preoccupato solo di far pervenire a un maggior numero di fratelli il messaggio evangelico, con l'unico rammarico di non aver potuto fare di più. Leggiamo ancora nel suo testamento spirituale: "Chiedo perdono a tutti i parenti e congiunti, ai confratelli ed allievi, e a tutte le anime che il Signore ha posto in contatto con la mia: per troppe negligenze nell'adempimento dei miei doveri verso di loro, per tante mancanze di benevolenza, di sopportazione e di buon esempio. Perdonate a tutti di gran cuore. Ringrazio tutti del bene che mi hanno voluto e mi hanno fatto; e se, nella loro bontà, stimeranno di averne ricevuto qualche poco da me, li prego di ringraziarne e benedirne il buon Dio, unico datore di ogni bene"».

### **E venne l'ora del tramonto**

Ha continuato questo suo lavoro fino agli 82 anni. Sempre presente a tutti gli atti comunitari, in chiesa, a mensa, negli incontri, anche editoriali; lo fu anche negli ultimi mesi, benché un male insidioso andasse lentamente intaccando il suo organismo. Benché sofferente, si manteneva calmo e sereno. In aprile, sperando in un ricupero di salute, chiese una temporanea degenza nella casa di Varazze, a lui cara perché terra ligure, e tra confratelli conosciuti. Furono 18 giorni di degenza in cui l'organismo fu duramente provato, pur senza intaccare né la serenità né la lucidità. Ripeteva: «La grande notizia è: il Signore è risorto!» (si era a Pasqua). Al Superiore che lo visitava: «Mi benedica». Nelle ultime invocazioni chiamava «Mamma... Mamma...». Era preparato al grande incontro con il suo Redentore. Aveva scritto nel *Catechismo degli adulti*: «La morte non è un distacco dalla vita, ma un andare al Padre con assoluta dedizione, obbedienza, amore». Teneva sullo scrittoio un pensiero di Jack Fesch:



«Offriti a Gesù così come sei! / Non aspettare d'essere contento di te / Gesù ti prende come sei e ti rinnova / ti purifica, ti restaura, ti fa come ti vuole! / Tutto sia sempre fiducia, confidenza totale! / Chi ti ama più di Gesù? / Chi più ti ama per realizzarti in pienezza / in bellezza, a gloria del Padre?» (dalla lettera *Lui et moi*, VII, nn. 173/174).

Si inteneriva a sentir cantare, nella *Ave Maris Stella*, nella traduzione da lui proposta: «Ave o stella del mare / Madre gloriosa di Dio / Vergine sempre, Maria / porta felice del cielo». E così, paradossalmente, la morte è diventata vertice della vita e nascita alla vita eterna.

L'ultimo commosso addio si è svolto nella cappella accanto al Centro Catechistico. Per desiderio più volte da lui espresso, ha voluto riposare nella tomba salesiana di Rivoli vicino al Centro CCS-LDC.

Alla Messa fu distribuita una recente immagine di lui che lo ritrae con quel viso sereno e dolce, quei grandi occhi celesti che irradiano ingegno, bontà e mitezza. I funerali si sono svolti a Torino-Leumann il 28 aprile 1993. La concelebrazione era presieduta dall'Ispettore don Domenico Rosso, presenti Mons. Francesco Peradotto (provicario della diocesi), Direttori e Confratelli (molti dei quali suoi allievi) ed F.M.A., parroci vicini e popolazione (i suoi fedeli della domenica).

L'Ispettore, nel saluto finale, così concludeva: «Il nostro confratello don Giacomo, dopo aver dato alla sua vita il compimento supremo, ora partecipa con pienezza alla Pasqua di Cristo. Lo preghiamo di intercedere per ciascuno di noi: per i suoi cari a cui è sempre stato molto legato, per i confratelli della sua comunità che lo ricordano con tanto affetto e a edificazione, per i suoi allievi sparsi in tutto il mondo, per il Piemonte salesiano chiamato a rinnovarsi profondamente attraverso l'unione dei cuori».

Vengono qui opportune le parole conclusive del *Documento di base* della catechesi italiana, suggerite anche da don Giacomo: «In Gesù Cristo, e per il suo mistero, i credenti vivono fin d'ora, come in embrione, le ultime realtà della storia della salvezza. Esse però diventeranno palesi e perfette nella parusia, quando Cristo verrà con potenza, giudice dei vivi e dei morti, a concludere la storia e a consegnare il Regno al Padre».

Carissimi confratelli, Gesù ha detto: «Se uno mi avrà confessato davanti agli uomini, anch'io lo confesserò davanti al Padre mio che sta nei cieli» (*Mt 10,32*). Queste parole suonano per lui conferma, e per noi annuncio di speranza.

Abbate un ricordo nella preghiera anche per questa comunità incaricata del Centro catechistico ed editoriale salesiano.

In Don Bosco

**Don Angelo Viganò**  
*Direttore*

*Rivoli, 24 maggio 1993*